

INCHIESTA

Braccianti in nero

«Chiudo gli occhi ed è come sprofondare in un abisso»

La fine di una giornata di lavoro di un immigrato marocchino sfruttato dai caporali
Dal romanzo del sindacalista salernitano che da anni difende i braccianti in nero

Il racconto

ANSELMO BOTTE

PIANA DEL SELE
inchieste@unita.it

Siamo di nuovo allo stremo delle forze, avanziamo lentamente mentre fa sempre più caldo, le braccia e le spalle sono inondate di sudore, i gesti sempre più maldestri e dolorosi. Beviamo continuamente, ma anche l'acqua che ci siamo portati questa mattina è ormai calda, non più buona per spegnere la sete. Il ritmo di raccolta ne risente, per riempire le cassette ci vuole sempre più tempo. È mezzogiorno e non abbiamo portato a termine l'impresa. Il caporale ci chiama. Ci dice che manca ormai pochissimo, meno di un'ora, e non si può, per così poco, tornare qui anche il giorno seguente. Aggiunge poi che le pesche, con questo caldo, stanno marcendo: se terminiamo oggi lo facciamo contento. In fondo basta così poco, lo sappiamo, non c'è mai niente di nuovo nelle sue parole. Inizia allora una delicata partita, stavolta di scacchi. La prima regola prevede di non contraddire mai il caporale, la seconda che puoi avanzare una timida richiesta, ma se vedi che può compromettere il gioco del tuo avversario è meglio sostituirla con un'altra mossa che non lo metta in difficoltà. È una partita truccata, l'hai persa già prima di cominciare a giocare.

Dopo una rapida valutazione della disposizione di tutti i pezzi sulla scacchiera, troviamo il coraggio per ribadire che, se abbiamo davvero l'intenzione di chiudere bene questa partita, c'è bisogno di mettere sul tavolo altri otto euro, in aggiunta ai venticinque di partenza. Otto euro equivalgono a circa due ore di lavoro, quelle che secondo noi servono per arrivare a svitare l'ultima pesca. Il caporale fa la sua mossa offrendocene solo tre (meno di un'ora di lavoro). Alla fine si fissa l'accordo a cinque, che valgono all'incirca un'altra ora e un quarto di lavoro, cosicché oggi la giornata vale trenta euro.

È una stagione favorevole per ritoccare la paga giornaliera; abbiamo, per così dire, un discreto potere contrattuale. Insomma ci stanno a sentire se chiediamo di più e non può essere diversamente, altrimenti rischiano di far marcire tutto sulle piante: se non si fa in fretta, frutta e verdu-

ra vanno a male. La manodopera in questi periodi scarseggia, non ce n'è mai abbastanza. La sposti freneticamente da un'azienda all'altra, ma resta sempre qualche campo scoperto.

Finiamo che sono quasi le due del pomeriggio. Il giusto compenso sarebbe stato di otto euro. Ci abbiamo rimesso, non solo in salario, ma soprattutto in salute. Sono state due ore terribili, abbiamo lavorato con pochissima acqua, e quella che se n'è andata dai pori della pelle col sudore non è stata pareggiata da quella ingerita. La disidratazione è dietro l'angolo, pronta a sferrare l'attacco decisivo e annientarci definitivamente, in piedi per risorse nascoste recuperate in chissà quali parti segrete del corpo, e c'è tanta voglia di ubriacarsi d'acqua. Sento sui capelli, sui vestiti, quel calore bagnato e quel sudore che non si asciuga mai. Sento tutta la fatica nella pesantezza delle braccia, delle gambe che tendono a piegarsi e della schiena che

non ce la fa a stare dritta. Siamo stravolti dalla stanchezza e dal caldo, ci guardiamo in faccia e in silenzio, malediciamo mille volte le due ore in più di lavoro e i cinque euro in più di salario. Risaliamo nell'auto per tornare, è stata al sole per tutto il giorno ed è rovente, le parti metalliche scottano come carboni ardenti. Stanchi, sudati, impolverati e ammassati in questa trappola di macchina, come delle sardine. Chiudo gli occhi e mi sembra di sprofondare in un abisso senza fine. ❖

Il ghetto degli sfruttati

A San Nicola Varco, in un mercato ortofrutticolo abbandonato, vivono più di 700 braccianti in nero

Il libro



MANNAGGIA LA MISERIA

ANSELMO BOTTE

PREFAZIONE DI GUGLIELMO EPIFANI

Ediesse

Collana Cartabianca

«Mannaggia la miseria» è il titolo del romanzo civile di Anselmo Botte, già segretario della Flai Cgil di Salerno, oggi segretario della Camera del lavoro. La prefazione è di Guglielmo Epifani. Botte ha dato voce agli immigrati della Piana del Sele raccontandone la vita quotidiana con uno stile narrativo teso e incalzante. In appendice, i volti dei protagonisti nelle fotografie di Tommaso Bonaventura.



La raccolta dei pomodori in Campania

L'azione del sindacato

Un impegno delle aziende agricole a garantire la dignità dei dipendenti

L'obiettivo è ambizioso: una piattaforma sindacale per i lavoratori immigrati. Il documento - che è stato votato ieri a Castel Volturno - prevede prima di tutto la sottoscrizione da parte dei datori di lavoro agricolo di un impegno ad adottare modalità organizzative rispettose dei diritti e della dignità dei braccianti. Alle amministrazioni pubbliche viene chiesto di sanzionare duramente le aziende che utilizzano il lavoro nero. Ma l'aspetto più importante della piattaforma elaborata dall'organizzazione dei lavoratori dell'agricoltura iscritti alla Cgil è l'estensione ai braccianti dell'articolo 18 della Turco-Napolitano che oggi prevede la concessione del permesso di soggiorno alle donne che denunciano i loro sfruttatori.

Foto Ansa